

Cara **U**nità

La Tav? Beh, al sud c'è Tbv: treni a bassa velocità

Cara Unità, mentre in Val di Susa si contesta la Tav (Treni ad alta velocità), in Sicilia si contesta la Tbv (Treni a bassa velocità). Con l'entrata in vigore dell'orario invernale per la tratta Castellvetrano-Trapani, arrivano i pullman che sostituiscono qualche treno, si sopprimono due corse e diminuiscono i nuovi treni «Minuetto», purtroppo rumorosi, ma nuovi. Contro la Tav migliaia di persone manifestano, eppure il governo, sembra convinto di voler spendere 80 miliardi di euro, anche contro la loro volontà. Proponerei un'alternativa: utilizzare quelle enormi somme di denaro, per il raddoppio ferroviario in Sicilia. Qui abbiamo la Tbv (Treni a bassa velocità). Dal sito www.tav.it si leggono i programmi della TAV Spa in Italia, per modernizzare e potenziare le infrastrutture ferroviarie in Italia, con un programma fino al 2013: non figura la Sicilia. Faccio questa proposta da coordinatore del Comitato della Ferrovia e da ingegnere specializzato nel ramo Civile della sezione Trasporti, ricordando l'importanza per il turista della Ferrovia

nella Sicilia Occidentale.

Gasparrè Barraco, Marsala

Di Unipol e altre storie / 1 Chi fa politica possa far politica

Cara Unità, sono convinto che l'etica debba essere una guida costante delle nostre azioni, e soprattutto per chi è impegnato in politica, e ad ancora maggior ragione per chi opera nelle istituzioni. Ma sono altresì contrario ad alzare polveroni in cui non ci si vede più chiaro; a non distinguere fra comportamenti inopportuni e quelli penalmente rilevanti; a contribuire al già diffuso (pre)giudizio secondo il quale «sono tutti uguali, il migliore ha la rognà». Non è così, non sono tutti uguali. E non giova a nessuno spargere un discredito indiscriminato: i partiti sono una componente essenziale della democrazia, che altrimenti finiamo come negli Usa, dove non esiste reale partecipazione dei cittadini alla vita democratica. Non è un caso che questi campioni del malaffare e del fare gli affari propri abbiano oggi l'impudenza, veramente intollerabile, di farsi sentire, loro!, e di predicare - contro, nientemeno! - «l'interesse tra politica ed affari». Chi ha sbagliato paghi, speriamo anche duramente (e non dimentichiamo chi - per chiarezza, sempre quelli della Cdl, si è dedicato a combattere la severità del giudizio e della pena); chi si è comportato in modo inopportuno lo ammetta e si ravveda; ma lasciamo a chi vuole far politica seriamente - e ce ne sono - che non debba sentirsi additato come un «amico degli amici», pur senza avere alcuna colpa. Degli onesti abbiamo bisogno, facciamo in modo che non scappino.

Franco Bianco - Roma

Di Unipol e altre storie / 2 Non perdiamo la rotta e sentiamo le raffiche di vento

Caro Padellaro, ha ragione a richiamare l'attenzione sulle prossime elezioni, ma se si continua a far politica con i «sensi di colpa» sarà difficile guidare il paese. Apriamo pure il dibattito, ma per dire che va bene avere una banca se questa può essere un sostegno allo sviluppo, alla crescita delle imprese. Va bene fare impresa, se questo vuol dire mettersi alla testa di un processo di crescita, di alfabetizzazione tecnologica in un paese che vede la tecnologia come qualcosa da cui difendersi. Va bene fare cultura spostare il livello di comprensione un po' avanti senza aver paura di abbandonare le masse perché oggi «massa» ha il significato di qualcosa di indifferenziato. Va bene che ci si confronti con il profitto, il bello, il di più non perché siamo di destra o di sinistra, ma perché siamo uomini e con questo e con i desideri che la condizione umana evoca bisogna fare i conti. E poi se a guidare un paese, una banca un'impresa ci saranno uomini e donne con una capacità di accettare anche le contraddizioni che la complessità del reale pone allora forse potremo ritornare a parlare di politica e di «politiche di sinistra». Chi va in barca sa che non bisogna perdere di vista la rotta, ma anche sentire la raffica di vento, il rumore del mare, il silenzio di una decisione fragorosa.

Eliana Rocco

Di Unipol e altre storie / 3 Si possono fare tante cose in una legislatura

Caro Furio, leggo e condivido appieno il tuo

commento dal titolo «Il giorno dopo» sull'Unità di oggi. L'errore di non combattere con tutte le forze per evidenziare le differenze è stato tragicamente commesso anche in epoca di mani pulite, quando si è permesso che l'opinione pubblica confondesse alcuni furfanti ed alcune scivolante con un sistema politico sistematicamente devoto non solo alle mazzette ma al voto di scambio con intrecci mafiosi. Nella prossima intera legislatura, e non solo nei primi 100 giorni, l'Ulivo dovrà mostrare di operare senza cedere a trucchi e soluzioni di compromesso... e senza far cadere la tensione. C'è molto da ricostruire, ma senza paura in una legislatura - come abbiamo tristemente visto - si può fare molto.

Claudio Benghi

Di Unipol e altre storie / 4 Ecco la raccolta delle battute migliori

Cara Unità, le dichiarazioni di questi ultimi giorni riguardo al caso Unipol-ds stanno raggiungendo ormai punte di comicità da fare invidia ai più bravi comici del mondo. Il capo del cabaret è inutile neanche dire chi sia. Dopo l'immortale battuta alla conferenza stampa di Natale («Mi servirebbe un canale tv per spiegare agli italiani tutto quello che ho fatto») stavamo ancora ridendo che subito ne ha tirata fuori una nuova: «Non ho mai fatto affari con la politica»... e qui la comicità ha quasi raggiunto il colmo! Però non bisogna dimenticare il ministro Giovanardi che denuncia il collaterale smorto giunte rosse e coop dimenticandosi quello ben più grave tra il suo partito e la mafia. Danno lezioni di morale alla sinistra addirittura personaggi come Cicchetto, Bondi e finanche Mastella. E mentre Bobo Craxi chiede, non si capisce be-

ne perché, che a questo punto bisogna riabilitare la figura di suo padre, Casini tuona contro la «superiorità morale della sinistra». Non si tratta di superiorità, ma di diversità: gli elettori di sinistra sono diversi nella loro sensibilità morale. Raggiungendo il colmo, la battuta più divertente è sempre quella dell'amico di Gelli, Craxi, Previti, Dell'Utri e Fiorani... quando ha affermato, poverino, che per non fare affari con la politica... udite udite «ci ha perso»! Ma mi faccia il piacere!

Alberto Simone, Galluccio (Caserta)

Di Unipol e altre storie / 5 Vedrete, tra poco arriverà anche «stipendiopoli»...

Cara Unità, reagiamo, reagiamo, reagiamo! Ma poi prepariamoci alle aggressioni prossime venture. Temo di essere facile profeta prevedendo le campagne scandalistiche e denigratorie dei vari ambienti e giornali della (mi auguro) futura destra d'opposizione: «Stipendiopoli» e «Indennitàpoli». Il tema dei livelli raggiunti dalle indennità parlamentari è già sul tappeto da parecchi anni, ma finora non ha ancora trovato un «boss» capace di costruirsi sopra le sue fortune politiche e personali. Vogliamo aspettare? Il tema delle indennità di funzione rusciate dai bilanci degli Enti Locali e delle Regioni da un ceto amministrativo indifferenziato non è da meno. Vogliamo attendere? Purtroppo non sempre a sinistra c'è consapevolezza del problema e la dovuta diffidenza e distanza da atteggiamenti di marcata professionalizzazione degli incarichi pubblici, col rischio dell'annebbiamento dell'anima che deve ispirare chi si accinge ad assumere e a svolgere incarichi pubblici.

Pier Luigi Milani, (Malgno - Brescia)

BRUNO UGOLINI
ATIPICIACHI

I doppi precari metalmeccanici

La fragorosa vicenda dell'Unipol oltre ad oscurare gli eclatanti conflitti d'interesse governativi (dove è perfetta la simbiosi tra politica e affari) hanno oscurato anche i metalmeccanici. Sono un milione e seicento mila (malgrado la profezia circa l'ormai inevitabile «fine del lavoro») e hanno inaugurato il 2006 senza contratto e con nuovi e costosi scioperi. Sono donne e uomini doppiamente precari. Perché? Una parte di loro si sente tale perché spesso le fabbriche (vedi la Fiat tanto per fare un nome) vivono in uno stato di perenne bilico e anche perché a fine mese gli equilibri dei redditi sono instabili e aggravati dal mancato rinnovo contrattuale. Un'altra parte è da annoverare nel pianeta dei precari perché anche nelle officine sono arrivati i posti ballerini, i lavori appaltati, affittati, temporanei, eccetera. Non solo: proprio l'estenuante trattativa con la Federmeccanica ha messo in luce la voglia padronale d'estendere la precarietà. Gli industriali, infatti, vorrebbero un accordo particolare sull'apprendistato, quello che riguarda i giovani appena entrati in fabbrica. Essi dovrebbero inaugurare il proprio ingresso nel mondo del lavoro privati di un reale diritto alla formazione nonché a salari adeguati. Questo tema della doppia precarietà metalmeccanica, spesso e volentieri ignorata dalla grande stampa, rimbalza invece in giornali più piccoli, spesso di due, quattro paginette. Sono i giornali di fabbrica. E anche questa è una notizia: tali fogli d'informazione esistono ancora, come ai tempi della nostra gioventù. Abbiamo così potuto vedere, ad esempio, attraverso un delegato della Fiom, Gabriele, alcune pubblicazioni curate dagli operai delle aziende della Valle Trompia, un'industriosa valle bresciana. C'è, per esempio, il giornale della «Isva» che dedica proprio una pagina al tema della precarietà, sotto il titolo «la precarietà produce insicurezza». E dove si dice, appunto, di come un'occupazione non stabile aumenti la tensione nell'individuo ed aumenti la possibilità di errori ed incidenti. Quello dell'attesa di un contratto a tempo indeterminato è un periodo, leggiamo ancora, a «crescita zero», non in termini di

produzione bensì in termini di vita dell'individuo, bloccato nelle sue iniziative inerenti il futuro. E la sua formazione, quella che dovrebbe essere una dote necessaria, sempre arricchita, onde poter aumentare le possibilità di lavoro? Spesso il giovane, si racconta, è semplicemente usato "come tappo alle falle di alcune strutture aziendali che fanno acqua da tutte le parti" e non apprendono nulla... Un impatto con altre figure del mondo del lavoro instabile, lo troviamo poi in un'altra grande e nota azienda, la Beretta. Qui i diversi numeri del giornale aziendale si soffermano, tra l'altro, sulla presenza nell'azienda di numerosi lavoratori interinali (affittati), al centro anche di una vertenza, conclusa con un accordo. Sono state così introdotte procedure d'informazione sull'utilizzo di tale forma di lavoro. Non è stato possibile, però, conquistare un meccanismo automatico attraverso il quale l'interinale, dopo un certo periodo, potesse aspirare alla piena assunzione. Eppure alla Beretta, spiegano i cronisti operai, sono numerosi i lavoratori interinali con una lunga anzianità e che avrebbero tutte le caratteristiche per appartenere a pieno titolo all'organico stabile. Ma spesso sono lasciati a casa. Oppure l'azienda ricorre al lavoro straordinario e nello stesso tempo non rinnova il contratto agli interinali prospettando serie difficoltà produttive. Due termini (ricorso al lavoro straordinario e denuncia di una scarsa produzione) davvero incoerenti. C'è l'esempio, in questa fabbrica - ma anche nello sforzo nazionale dei metalmeccanici intenti al rinnovo contrattuale - di un impegno comune, senza barriere. Hanno scritto ancora quelli della Beretta: «Se i lavoratori interinali vengono lasciati soli di fronte al potere dell'azienda, è un fatto che ci riguarda tutti. In questi mesi ci stiamo accorgendo sulla nostra pelle, che a poco a poco le condizioni di lavoro peggiorano per tutti, garantiti e non garantiti. L'azienda utilizza il lavoro interinale come se fosse un periodo di prova, ma quando questo periodo diventa infinito il rapporto tra lavoratore e azienda si trasforma in un rapporto assolutamente fuori da ogni regola, sindacale e umana...». Come a dire: oggi tocca a me, domani tocca a te.

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Che in quelle telefonate, nelle varie dichiarazioni, in qualche comportamento facciamo la loro comparsa ingenuità e incompetenza che dirigenti politici di alto livello e di lungo corso non dovrebbero proprio avere. Non è, comunque, sufficiente, anche se necessario, contrattaccare su questi, peraltro importanti, terreni. È assolutamente imperativo cambiare il terreno dello scontro, spostarlo avanti, dopo avere spiegato il perché di quello che è avvenuto. Ricordandosi, poi, che siamo in campagna elettorale e che esistono significative probabilità di una vittoria elettorale del centro-sinistra, diventa decisivo formulare proposte di delimitazione delle sfere di influenza della politica e dell'economia e suggerire regole alle quali la politica per prima si atterri rigorosamente. Altrimenti, e questa sarebbe la gravissima omologazione con troppi settori del centro-destra, l'elettorato riterrà a ragione che «sono tutti uguali».

La diversità, che bisogna esigere, esibire e esaltare, non sta in una presunta originaria e perdu-

rante superiorità etica, che sarebbe comunque da dimostrare quotidianamente, e, in special modo, nei momenti in cui viene sfidata, ma nella capacità di tenere la politica separata dall'economia (dalla finanza e dal mondo dei mass media) e di sanzionare rapidamente e duramente chi varchi, grazie a privilegi, sotterfugi, protezioni e corruzione, quei confini, in un senso o nell'altro. Perché è vero che nel maxirisiko bancario si

zioni riusciremo a colpire soltanto chi ha violato le leggi. Per fare leggi migliori (e cancellare efficacemente le devastanti «riforme» berlusconiane, vuole il potere politico e la competenza tecnica. Infine, neppure questa virtuosissima, eppertanto rarissima, congiunzione di potere e competenza riuscirà a ripulire, agli occhi di un elettorato perplesso, deluso, apatico, destinato a diventare cinico, l'immagine della politica, per quel che ci

Cambiare il terreno dello scontro, formulando proposte di delimitazione delle sfere d'influenza della politica e dell'economia... Ossia, regole alle quali la politica per prima si atterri rigorosamente

sono manifestate interferenze, sollecitazioni e protezioni politiche, ma «capitani» più o meno «coraggiosi», esponenti della «razza padana», e anche romana, il governatore della Banca d'Italia, presidenti di associazioni di categoria e parecchi esponenti politici del centro-destra (fuori i nomi!), hanno fatto alla grande la loro deprecabile parte. Insomma, parecchi dei settori che, forse, dovremmo definire «società civile» non hanno davvero onorato la loro appartenenza e collocazione. La magistratura ne sta vagliando le responsabilità, ma le san-

riguarda e ci preoccupa, specificamente quella dei politici del centro-sinistra. Il passaggio più difficile consiste nell'accettazione da parte dei politici di qualche responsabilità in più. Non è questione di mettere mano ad un dettagliato codice etico (che rischierebbe di avere la stessa sorte delle anagrafi patrimoniali dei parlamentari) che, pure, potrebbe essere importato di peso da alcune esperienze importanti, come, ad esempio, quella inglese di Westminster. Quando, per stabilire se un comportamento è etico oppure no, bisogna ricorrere a testi



Troppi farisei davanti alle Coop

LUCIANA SBARBATI*

D'accordo, «fare il tifo non è un reato» e soprattutto non c'è nulla di cui scandalizzarsi se il segretario del più grande partito della sinistra esprime soddisfazione per la crescita di una grande azienda come l'Unipol che fa parte, non da ieri, del mondo di riferimento dei Ds. È certamente una verità quella che sostiene che rivendicare per le Coop. Il diritto di possedere una banca non pone una questione di onestà ma una più complessa questione politica», ma è una verità troppo timida e pure parziale. Trovo però poco serio che solo oggi si «scopra» la contiguità tra il mondo cooperativo delle coop e il partito dei Ds, e soprattutto trovo ben

strano che venga considerata cosa riprovevole o peggio una novità scandalosa. Tutti sanno che nel passato e anche recentemente c'è sempre stata una vicinanza storica e cooperativa con il mondo della cooperazione. Credo sia del tutto legittimo che da parte del segretario dei Ds ci fosse interesse per una operazione come quella che l'Unipol si è accinta a fare, considerata buona, nel senso di iniziativa economica seria. Se ci si stupisce di questo si disconosce la storia, l'affinità positiva con il mondo cooperativo che vanta più di cento anni e che non può né deve essere cancellata con un colpo di spugna, ma che deve ritrovare una nuova cornice di regole contestuale all'esigenza dei valori del mercato e dell'economia ma con riferimento

ai valori etici di ispirazione. Fare il tifo è cosa diversa da avere un ruolo attivo. Chi chiede informazioni non è né il regista né la macchina di questo progetto gestito dai manager e non dai politici sul quale, se vi sono spregiudicatezze o irregolarità sarà la magistratura a far luce e ad addebitare responsabilità a chi di dovere. Cosa diversa invece è dire che in una economia di mercato occorre adottare nuove regole anche scritte che valgono a distinguere le competenze del mondo dell'economia da quelle del mondo della politica. Tanto sbrogliamento è veramente incredibile. Forse qualcuno pensa ancora che il capitalismo sia un male in sé? Farina del diavolo? Esso è un male se gestito con cattive regole; è invece uno strumento per far pro-

gredire il Paese se gestito con regole sane e trasparenti. L'attenzione dei dirigenti del più grande partito della sinistra per un mondo vicino al loro cuore, al loro legittimo interesse di far crescere civilmente ogni lavoratore nella solidarietà e con il lavoro, non può venire strumentalizzato e penalizzato da una operazione confusa e pre-elettorale di delegittimazione senza alcun fondamento che distoglie l'attenzione dai veri reati che nel mondo finanziario stanno oggi interessando soprattutto i politici del centro destra che di fatto sono sotto accusa. Certo il mutamento reale della fisionomia delle coop nello scenario della globalizzazione, la loro mutata gestione d'impresa, richiede una riflessione e una presa di posizione che è anche una

presa di distanza entro termini ben precisi da definire al più presto. L'Unipol è però oggi una società quotata in borsa (per chi se lo dimentica) per cui non c'è nulla di illegale né di riprovevole se una qualificata impresa di assicurazioni, avendo le risorse, fa un'Op a una Banca. Dovrebbero invece stupirsi di sé coloro che sono incapaci di leggere oggi con occhi moderni non spregiudicati e con profondo senso etico il mondo dell'economia e del mercato così come richiedono le disuguaglianze sociali, ma anche la stessa storia e l'evoluzione del capitalismo. Gli stessi cooperatori non sono più certamente quelli del XX secolo!

*Segretario Nazionale Movimento Repubblicani Europei